

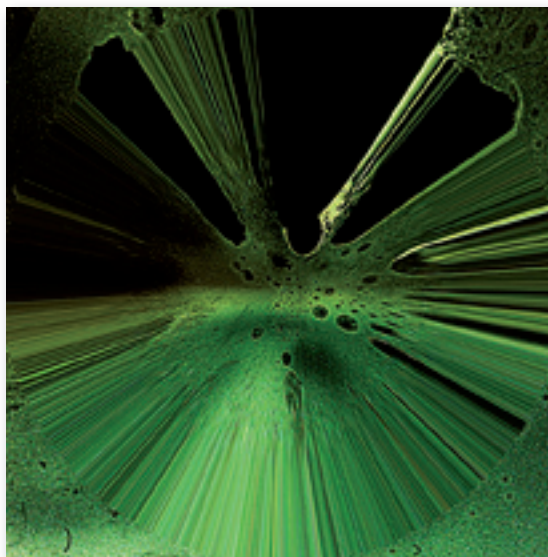
È la musica ad offrire l'ispirazione all'artista trentino Alessandro Togni: nascono così impianti visivi, immagini ai confini della fantascienza, progetti come Speed Rock e Imaginary Landscapes

di Mariapia Ciaghi

Musica e arte, in evoluzione

Quale peso ha il retroterra culturale nella creazione artistica? La condizione da cui si genera la mia opera prende spunto dai miei comportamenti... Quindi il retroterra culturale, non necessariamente quello dovuto al luogo dove mi trovo, abito e conosco, ma quello instillato per vie altre più vicine alla sensibilità percettiva.

Qual è stato il tuo percorso? All'inizio della mia ricerca (1975-1980) il mio studio dell'arte si è rivolto alla produzione più tradizionale di opere visive; poi l'idea "happening" determinata negli anni '60 dalla comunicazione pop, il luogo disparato dove può avvenire qualcosa d'arte al di fuori del supporto tradizionalmente inteso come tela, carta, matita e pennello, si è sempre più avvicinato alle mie esigenze di ricerca e all'inizio degli anni '80 le dinamiche di preparazione dell'opera e la sua esposizione si sono dirette verso le nuove espressioni del nostro tempo: ecco le ricerche fotografiche, le installazioni multimediali, le relazioni fra spettacolo e arte visiva, i contatti con la musica, mia musa assoluta. Alla presentazione della mia prima mostra allo Studio d'Arte Andromeda di Trento (1980) dichiarai: "im-



Da sinistra: Imaginary Landscapes dedicated to John Cage. 2004 (Collezione Rossaro - Tione). Alessandro Togni. Kimbo Ina Vellocet. 2006 (foto originale con Marco Togni (mio figlio) nel 1988).



magine che da un taglio sulla tela di Lucio Fontana possa uscire un fascio di luce, assieme ad un suono/rumore/musica, assieme a qualche parte fisica del corpo di qualche attore posizionato proprio dietro l'opera..."

La tua è un'arte vissuta a tutto tondo, è un processo di creazione continua, instancabile, quotidiana... Al di là del quadro o della scena o dell'orchestrazione, l'opera d'arte è già presente se ci si dispone alla comprensione sensibile delle cose del mondo. Opera d'arte è tutto quello che si manifesta nel nostro cervello determinando un'estasi di riflessione, intuito, emozione, è immaginare la bellezza di questo momento interiore.

La poetica duchampiana dell'object trouvé, ossia di spostare gli oggetti dalla loro logica d'uso abituale, trasferendoli in un contesto diverso, per trasformare la loro capacità di significazione in qualcosa di diverso, ha rivoluzionato le fondamenta del fare arte, dando un forte impulso al mondo artistico. Senti di appartenere a questa poetica? Quella di Duchamp è stata l'intuizione che ha aperto nuovi orizzonti all'arte, alla percezione, alla psicologia e alla scienza. Dal momento che la mia arte si esprime attraverso la realizzazione di impianti visivi mai completamente determinati nella percezione normale, immagini ai confini della fantascienza, dove si trovano esseri umani ai limiti dell'ibrido fra il robotico e il naturale, figure generalmente intese come androidi, penso che la mia ricerca si possa inserire nella poetica duchampiana.

Ben conosciamo il fascino che la musica contemporanea ha esercitato su artisti come Andy Warhol, Martin Scorsese

o Truman Capote, così come l'influenza dei Beatles, Bob Dylan o Velvet Underground su diversi scrittori, pittori, scultori o cineasti. Con il passare del tempo, quel fenomeno socioculturale è passato alla storia come una delle icone del XX secolo. Qual è la musica che ha influenzato maggiormente le tue opere? Se qualcuno mi chiede che cosa sia la musica, la prima osservazione che mi sovviene è: "l'arte per eccellenza". Tutta la mia opera si è sempre rivolta alla musica, almeno nel senso che ho sempre cercato di riprodurre visivamente lo stato di benessere che mi procura la musica. Ho dedicato opere a musicisti come David Bowie già a partire dal 1973 quando, quattordicenne, ascoltando le sue canzoni, ho trovato elementi di folgora che non mi hanno mai più abbandonato; mi sono dedicato all'ascolto della musica colta della Scuola di Darmstadt e nel 1986 ho realizzato una collezione di opere, pittura su vetro, intitolata "Musica cromatica"; gesti e attenzioni per grandi personalità come Arnold Schoenberg, Edgar Varese, Karlheinz Stockhausen e John Cage, al quale ho dedicato un'opera dal titolo "Imaginary Landscapes" (è il titolo di un suo componimento con strumenti elettronici, magnetici e percussioni del 1939) oggi presente nell'installazione realizzata presso e in collaborazione con la Scuola Musicale delle Giudicarie a Tione. Considero la musica come il propellente per la produzione dell'opera, la suggeritrice di tutte le possibilità, l'oceano che tutto contiene, l'universo della conoscenza.





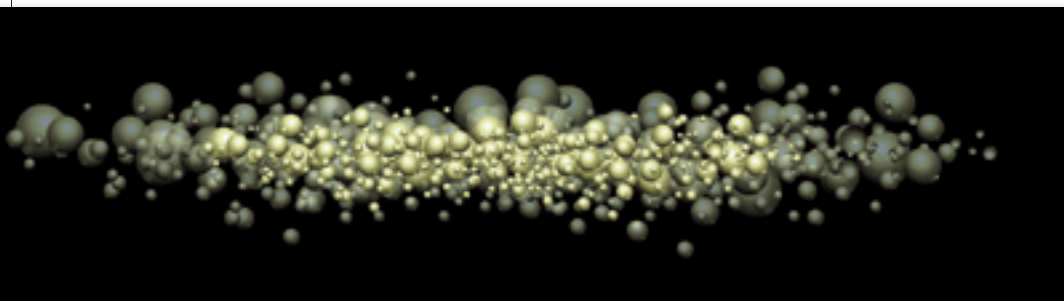
Amo particolarmente quella che Manlio Sgalambro, ha definito come la “musica per tutti i giorni”, la musica rock, il furore e l'estasi di un suono nuovo anch'esso strutturato per essere vero e in grado di farci superare le barriere della comprensione. Le distorsioni elettriche, le amplificazioni sonore, le variabilità elettroniche sono oggi quello che Wagner intese rappresentare quando per determinare la sua “musica moderna” inserì nell'orchestrazione i timpani, i piatti, i tromboni altisonanti all'epoca impiegati esclusivamente per le bande militari.

Intendendo il mondo del rock come un concetto culturale ampliato ed esteso ad

Predyova... Tutto rientra in una proiezione artistica; il corpo, il movimento, la potenza fisica, la gioia di un momento di successo, l'applauso del pubblico... Visioni, azioni, scenografie artificiali naturali, movimenti ed energie, suoni e rumori che dialogano fra loro intercalati dalla musica.

Quali sono le nuove forme di espressione originate dalle nuove tecnologie digitali e come hanno trasformato il rapporto artista-fruitore? Di quali tecnologie ti servi per le tue opere? Utilizzo la tecnologia per la sua multimedialità, versatilità, ipotetica democraticità, perché permette un maggior dialogo con il fruitore e permette al fruitore di essere attivo nel processo comunicativo. Con l'utilizzo del computer e del digitale si hanno opere diverse rispetto al passato, per le modalità di fruizione personalizzate e per il maggior coinvolgimento psicosensoriale dello spettatore (che si fa quindi attore) e per la possibilità di mettere in relazione immediata moltissime persone, però questo non basta: la spettacolarizzazione tecnologica non costituisce un fine e per vivere le esperienze con il virtuale, si deve costruire qualcosa in noi e operare

Il mese scorso i tuoi quadri sono stati ispirazione degli allievi della scuola musicale delle Giudicarie. Com'è nata la serie “Imaginary Landscapes”. Le opere d'arte, come io le intendo, sono frutto di una particolare disposizione dell'animo: ci vuole l'ingrediente della fantasia (quella componente che indica soluzioni non necessariamente proponibili nel sistema reale); ci vuole creatività (la condizione della fantasia, ma con possibili risultanze pratiche da poter aggiungere all'esperienza del reale); ma soprattutto è necessaria la qualità del pensiero che istiga alla visualizzazione di qualcosa di inesistente, ci vuole “immaginazione”. Come asseriva Albert Einstein: “prima della conoscenza viene l'immaginazione”. È così l'esposizione fra l'astratto e il figurativo fra i paesaggi immaginari e i ritratti proposta da Imaginary Landscapes è diventata il momento per il cambio del punto di vista e dell'osservazione. Ho indicato ai giovani allievi della Scuola un modo per osservare le opere che non fosse così convenzionale e facendo finta di ospitarli sopra una minuscola astronave li ho invitati a fare un viaggio at-



altri fenomeni puoi parlarci dell'idea di performance e Speed Rock? Quando si ascolta la voce del rock è come porsi in uno stato d'animo ricettivo, predisporre a considerare le modificazioni possibili, anche in seno all'arte in tutte le sue manifestazioni. Allestire una manifestazione piena di intensità come Speed Rock produce in noi operatori ed osservatori la stessa scossa che può procurarci l'ascolto dei grandi Ramones in “Blitzkrieg Bop”; lasciarsi trasportare dalla bellezza dei movimenti di Valentina Yurina mentre si approssima ansimante al top posto a 40 metri da terra sopra il muraglione in cemento armato della diga di Bissina mi provoca quella vibrazione interna che si scatena in me quando ascolto l'ingresso di “Welcome to the Jungle” dei Guns n' Roses. Vedere le evoluzioni sopra il prato delle “ragazze” di Speed Rock Dance, seguire le linee compositive di Anna Giorgetta, Chiara Rota, Maria Magdalena



Sopra a sinistra: Syd's Cloud - dedicated to Syd Barrett. 2008.
A destra: Anna Giorgetta e Chiara Rota.
Qui a fianco: Anna Giorgetta, Chiara Rota e Maria Magdalena Predyova.

una riflessione critica. Io utilizzo particolarmente la fotografia, l'elaborazione in forma di sandwich delle immagini, le sovrapposizioni con acetati in trasparenza, aggiungo materia sopra la carta, poi passo tutto allo scanner e trasporto queste soluzioni visive dentro il computer... Le rendo meno presenti, artificiali... Del resto proprio Andy Warhol disse di voler diventare una macchina per produrre arte e Franco Battiato si dispose a fare il musicista come autore-ricettore del suono, come una radio che capta onde magnetiche attraverso un'antenna personale... Il mio desiderio, oggi, sarebbe quello di realizzare opere d'arte attraverso la creazione di ologrammi, opere d'arte parzialmente incorporate determinate dalla combinazione di energia, tempo, spazio, suono e luce.

traverso le immagini di questi paesaggi immaginari diventati enormi come pianeti.

Le 62 opere esposte sono parte della collezione del 2003, “The Life Sciences Supertoys” (due opere di grande formato sono state esposte al Mart di Rovereto per la mostra Situazione Arte in Trentino) e parte della collezione “The Mother of Kimbo Ina Velloct”, realizzata nel 2005, esposta integralmente al palazzetto dello sport di Roncone.

Cosa pensi di quest'iniziativa? Ci sono le premesse per un ulteriore sviluppo nei prossimi anni? Sono entusiasta! Devo ringraziare la Scuola Musicale delle Giudicarie, in particolare la direttrice Annelly Zeni, per aver cercato questo dialogo fra arte visiva e musica. Grazie all'impegno di Elisabetta Ghetti – docente della sezione danza, che ha mostrato attenzione e sensibilità – e degli insegnanti che hanno contribuito alla sua realizzazione. Gli allievi si sono espressi con attività di ricerca, manifestazioni musicali, momenti scenici e coreografici di forte intensità e di entusiasmo e la partecipazione del pubblico è stata davvero numerosa.

Sì, sono convinto della valenza culturale e propositiva di una manifestazione come questa ed è merito della Scuola Musicale aver cercato questo ampliamento che considera la musica e l'arte come materia in evoluzione.